

CONVERSIONE ECOLOGICA

di **Ugo Morelli**

«**V**iviamo la fatica del non riuscire a fare niente; aspettiamo tutto; siamo incapaci di organizzare e prendere decisioni. È necessario tornare ad avere coscienza del tempo». Così si è espresso Alain Touraine nel ricevere il premio «Nonino». Eppure, nonostante tutto, si può vivere il presente con una visione progettuale, per quanto difficile possa essere provarci e, soprattutto, riuscirci. Leggendo l'intervista all'assessore provinciale all'urbanistica, Carlo Daldoss sul *Corriere del Trentino* di domenica, a proposito della tutela e della valorizzazione della Marmolada, si avvertono alcuni fattori di forza di un progetto di governo e l'efficacia della riflessione e del dialogo.

Gli elementi per prendere la strada giusta, come spesso accade, sono sotto gli occhi di tutti, mai come in questo «inverno fiorito», come lo ha definito con un'ironia che impensierisce e fa paura, «The Guardian»: la crisi ambientale da riscaldamento; i costi dell'innnevamento artificiale; l'esigenza di cambiare strategia; la sempre maggiore rilevanza della tutela dei nostri ambienti di vita. La continuità, che si richiama nell'intervista, con il «lunghissimo lavoro» di confronto avviato con l'assessorato Gilmozzi denota il valore di agire con un orientamento strategico. Se poi il tutto riceve riconoscimento anche da chi è impegnato nella tutela dell'ambiente e della montagna, vuol dire che qualcosa sta cambiando.

L'aspetto forse più rilevante emerso dall'intervista riguarda le indicazioni propositive sulla conversione ecologica necessaria e le opportunità del turismo estivo con un diverso modo di promuovere la fruizione della montagna, finora trascurate. Con la modalità tipica di insistere sull'esistente (soprattutto se è stato di successo), abbiamo continuato a vedere la montagna con uno sguardo monoculturale. Ciò ha portato a una specializzazione basata sul principio del «di più è meglio». Non si scorgono purtroppo capacità di iniziative imprenditoriali private capaci di cambiare strada. Allora ben vengano indicazioni di governo e scelte come quelle per la qualificazione del lago della Fedaia in accordo con il Veneto. Del resto la fragilità del sistema alpino e dolomitico è stata già sfidata fino al limite. Piuttosto che puntare a uno sviluppo intensivo e rischioso per l'ambiente, sembra lungimirante cercare la valorizzazione ambientale e culturale, per uno sviluppo sostenibile e per la tutela dei patrimoni naturali che l'Unesco ha riconosciuto.